

**ASTE RECORD A LONDRA  
ANCHE PER LUCIO FONTANA**

Nuovi record per le opere di Bridget Riley, Barry Flanagan, Vija Celmins, Pino Pascali, Mark Rothko e Gerhard Richter. In un'asta londinese per 44 dipinti venduti è stato realizzato complessivamente un incasso di 10 milioni e 992.640 sterline. Il dipinto «Wolken» di Richter è stato il top lot dell'incanto, raggiungendo quota 1 milione e 461.600 sterline: l'olio su tela era stimato intorno al milione di sterline. Il secondo prezzo più alto è stato un quadro di Mark Rothko, «Untitled», che è stato aggiudicato per 1 milione e 69.600 sterline. Terzo posto per un'opera dell'artista italiano Lucio Fontana, «Concetto spaziale, la fine di Dio» del 1963, venduto per 789.600 sterline.

arte

dalla tv al libro

**I GRANDI GIALLI DEI MISTERI D'ITALIA**

Valerio Calzolaio

**L**inate. Quaranta anni fa. Il cinquantaseienne marchigiano, spregiudicato presidente dell'Eni, Enrico Mattei, sta atterrando a Milano con il pilota Bertuzzi e il giornalista McHale. Sul piccolo Morane-Saulnier esplose una bomba. Le diverse successive inchieste subiscono vari depistaggi. Ancora oggi qualcuno pensa sia stato solo un incidente; molti altri intuiscono e sanno del sabotaggio, incerto il mandante: le sette sorelle, la Cia, l'Oas...

Venti pagine. Il mistero è raccontato da un grande giallista e questa è solo una di dieci vere storie d'Italia che formano *Misteri d'Italia. I casi di «Blu Notte»* il libro di Carlo Lucarelli tratto dalla prima serie del programma della Rai che va in onda la domenica sera (potete ancora vedere alcuni episodi della seconda serie

che finisce a marzo). Sono le sceneggiature andate in onda su Rai3; riguardano il pubblico e il privato della strategia della tensione, del doppio Stato a cerchi concentrici, casi intrecciati: mafia e P2, stragi e attentati, esecuzioni e massacri, con la data-chiave, quella in cui muore un protagonista: Michele Sindona o Mauro De Mauro, Roberto Calvi o Antonio Immutato, Sergio Castellari o Antonino Gioè, i poliziotti della Uno bianca o gli anarchici di Gioia Tauro, la non dimenticata diciassettenne Graziella Campagna. Molti processi sono in corso, tutte le ricostruzioni appaiono utili e attuali, vi è stato qualche ulteriore aggiornamento, emergono noti intrecci (De Mauro e Mattei, Calvi e Sindona), Giulio Andreotti compare (inevitabilmente?) spesso, la Sicilia è la regione più visitata. Talora parlano personag-

gi della attuale cronaca politica, per commentare o rievocare: Pomicino, Di Pietro, Mancino, Vendola, Meduri, Rossi, Pisanu. Sono «misteri d'Italia» perché riguardano pezzi di storia collettiva e l'istituzione pubblica politica (prima e più che giudiziaria) in qualche modo c'entra sempre.

Lo stile che Lucarelli utilizza in trasmissione è lo stesso che utilizzerebbe se dovesse scrivere su quel soggetto. La storia è «vera» ma la forma non è cronachistica o giornalistica, bensì «narrazione» e «indagine» attraverso i molteplici strumenti del dialogo, della scena ricostruita e interpretata, del playback, intrattenimento coinvolgente ed emozionante. Finita una serie, Lucarelli ha pensato di fare il passaggio inverso, ogni volta ricordando che «se fosse un romanzo» la firma sarebbe

di grandi autori: Sciascia, Camilleri, Forsyth, Veraldi, Puzo, Ludlum, Le Carré, Ossola, McBain, Ellroy, Macchiavelli. Funziona, anche senza le sagome a grandezza naturale dello studio. Ed è merito grande dell'intera agenzia investigativa del programma, personale Rai e giornalisti inviati speciali, alcuni ora consulenti anche della seconda serie (Biondo, La Licata, Ruotolo, Vasile). Ora Lucarelli ha completato il soggetto del film francese su *Diabolik*, le sceneggiature televisive di due suoi romanzi, il nuovo libro giallo ambientato nell'Etiopia di fine ottocento. Ma i misteri politici dell'Italia repubblicana sono seriali. Restano. Tornano.

**Misteri d'Italia. I casi di Blu Notte**  
di Carlo Lucarelli  
Einaudi, pagg. 265, euro 12,50

# Sotto l'ombrello del cav. Banana

## L'amara e travolgente raccolta di vignette di Altan: un antidoto alla depressione

Renato Pallavicini

**F**a male l'ombrello di Altan. Non solo perché te lo ritrovi infilzato in quella delicata parte del corpo «dove non batte il sole», ma perché il puntuto oggetto, nonostante il cambio di stagioni e di governi, non smette di colpire. Prendete la strepitosa sequenza da pagina 81 a pagina 84 di questa nuova raccolta delle vignette del grande Altan (*Banane*, Einaudi Stile Libero, pagine 212, euro 8,50) e ne avrete una dimostrazione lampante. «Avevo detto che mi astenevo!» protesta il malcapitato, «Io no», ghigna l'ombrellatore; «Vada via!», urla atterrito il poveretto, «Cosa le costa provare? Se poi non le va, fra cinque anni lo toglie», replica l'altro; «Ma perché lo fa?», s'interroga perplesso l'infilzato, «Così nel cuore degli italiani scatta un desiderio di protezione nei miei confronti», ribatte ancora l'altro. Non si salva nessuno, insomma. Non serve partecipare, non giocare o astenersi: l'ombrello colpisce chi non ce l'ha e chi non ce l'ha spera in una rivincita quando ce l'avrà, l'ombrello, dalla parte del manico, come il Cipputi: «Animo Bundazzi, che se funziona ancora - nonostante la ruggine - sarà mitico».

È la dialettica servo-padrone, dominante-dominata, vittima-carnefice nella particolare versione altaniana. Che, va da sé, non ha bisogno di metafore filosofico-psicanalitiche per farsi capire. È l'ombrello del potere sotto cui piove sempre, perché



Due vignette di Altan tratte dalla nuova raccolta di vignette «Banane» edita da Einaudi



l'ombrello, in questo caso, non si apre mai ma resta ben chiuso nelle mani di chi lo detiene. Come il Cavalier Silvio Banana, protagonista di questa nuova stagione nella quale sembra sempre piovere.

In fondo «poteva andare anche peg-

gio». «No», no che non poteva andare peggio, e lo si vede sfogliando questo libro, cronaca quotidiana, «scrupolosamente realistica» della repubblica al tempo delle banane. Un'epoca in cui è inutile invocare che i nodi vengano al pettine, tanto quelli

si comprano anche il pettine; od esigere che si facciano le somme di un anno di governo, tanto il falso in bilancio non c'è più. Bisognerà ammettere, sconsolati, che «l'opinione pubblica non reagisce più» e che «vivaddio» è il trionfo delle opinioni

private. Amaro amarissimo Altan (ma, omeopaticamente, efficace antidoto alla depressione esistenziale-politica) che a chi, con un po' di residuo amor patrio, ricorda: «Siamo un paese maturo. L'ha detto Ciampi», fa rispondere: «A ogni presiden-

te è bello o scarrafone suo». E a chi interroga «Si sente rappresentato da questo governo?» replica «Sì, purtroppo».

Amaro, amarissimo Altan in pubblico e in privato, al maschile e al femminile. Lui legge e sentenzia: «L'8 marzo è ormai un rituale stanco e ripetitivo», lei spignatta e risponde: «E tu come lo sai?». Irriducibile differenza sessuale a cui non ci si rassegna, a tal punto che quando lei, valigia in mano, si congela con un laconico «Ti lascio Ugo», lui in canotta e ciabatte la butta in polemica culturale: «Questo è revisionismo bell'e buono!»

E i bambini? Ci guardano, ovviamente. E ci interrogano. «Cos'è un self-made man?» chiede la pupa. «Uno che si è fatto con le sue mani senza lasciare impronte» risponde cinica la mamma. «Tonnellate di petrolio a insonzare il mare!» commenta allarmato il pargolo. «Una tragica follia con quel che costa al barile» chiosa il papà. Hai voglia a dire che un altro mondo è possibile, tanto quelli stanno lì, in attesa, ad aspettare «con interesse la resa dei conti tra il popolo di Seattle e il popolo di Porto Alegre»; e sono così romantici che per bombardare l'Irak aspettano che ci sia la luna piena.

Globalizzati, inquinati, annientati, dal petrolio, da mucca pazza o dalle guerre preventive, sembra non esserci proprio scampo e si finisce per chiedersi se sia «meglio morire di fame o sotto una bomba». Intanto sono ricominciati a volare gli ombrelli. E le banane.

**l'opera al nero**

# I bambini li fanno le donne

Luia Muraro

Questa rubrica, a cura di Diotima, il gruppo delle intellettuali che fanno capo all'università di Verona, prende il titolo da un libro di Marguerite Yourcenar. «L'opera al nero» è una delle fasi della trasformazione alchemica e simboleggia uno sguardo diverso, femminile sulle cose.

**G**li esperti di demografia hanno clamorosamente sbagliato le loro previsioni: la popolazione mondiale non sta crescendo quanto avevano previsto e temuto, ma molto meno. Loro sono stupiti del loro sbaglio, io sono stupita del loro stupore. Sanno che i bambini li fanno donne? Sanno quello che è cambiato, per le donne, in questi tre decenni?

Il rapporto Onu sulla popolazione mondiale, che sarà pubblicato alla fine del mese, ci informa che il tasso di natalità sta scendendo in molte parti del mondo, anche dove aveva la tendenza a crescere, anche dove non c'è stata una politica di limitazione delle nascite, e che la popolazione della Terra si avvia a diventare stabile, in contrasto con tutte le passate previsioni. Paesi in cui, fino a due decenni fa, la media era di cinque-sei figli per donna, paesi fra loro diversi come la Thailandia, l'Iran, il Brasile, oggi sono arrivati a una media di due-tre.

Sarà interessante leggere co-

Un rapporto Onu ci dice che il tasso di natalità scende anche in quei paesi dove tendeva a crescere

”

me gli esperti hanno spiegato l'imprevisto fenomeno. Nelle anticipazioni giornalistiche si dice che dipenderebbe in parte alla crescita del benessere economico, in parte alla diminuzione della mortalità infantile. Ma la diminuzione della mortalità infantile, un fattore operante da tempo, finora era servita a spiegare la crescita della popolazione... Si capisce che è successo qualcosa che non quadra con la scienza, qualcosa d'imprevisto anche per la scienza.

Questo qualcosa, io mi permetto di suggerire agli scienziati, guardate che è la libertà femminile, guardate che è la fine del patriarcato; quello che voi constatate con sorpresa su scala locale e planetaria, sono manifestazioni di un evento storico che dobbiamo cominciare a registrare in tutta la sua latitudine, e cioè che il controllo del corpo femminile fecondo e dei suoi frutti da parte dell'altro sesso, non appartiene più ad alcuna cultura accettata. Queste sono, all'incirca, le parole con cui si apre un documento femminista scritto otto anni fa, nel 1995, l'anno del doppio Forum mondiale delle donne, a Pechino e a Huairou: il patriarcato è finito, le donne non ci stanno più, non gli appartengono più e molte cose stanno cambiando in ogni parte del mondo, ad un ritmo che scombussola anche quelli che si presentano come capaci di leggere la realtà che cambia.

È vero che il femminismo si è sviluppato soprattutto nei paesi del mondo occidentale. Ma il suo linguaggio e i suoi temi si sono alimentati ad un'esperienza non interamente confinabile nella modernità occidentale, come i temi del corpo, della cura della vita, delle relazioni, delle genealogie, e hanno circolato per ogni dove, incontrandosi con altre culture e altri movimenti. Il che a molte di noi è diventato evidente con il Forum del 1995.

Ho parlato di libertà femminile perché quello che sta capitando e che i demografi non sono riusciti a prevedere (né avrebbero potuto in quanto non sono cose che si lascino prevedere matematicamente), non è l'effetto diretto o congiunto di «più benessere», «più istruzione», «più anticoncezionali», ecc. Questi fattori contano, ma più ha contato, più conta, io lo so, la presa di coscienza femminile. Una donna come me lo sa perché lo ha vissuto. Non sono una scienziata della demografia. In compenso sono cresciuta e vissuta in un continuo rapporto di scambio con le mie simili e quello che ho capito è questo, che i figli sono desiderati e amati da noi non in maniera astratta e assoluta, ma come parte di un progetto di vita, in combinazione con altri impegni e amori, nel contesto in cui ci troviamo a vivere, con quello che offre, con quello che nega. E così ci regoliamo rispetto al diventare o non diventare madri, quando disponiamo di un minimo di autonomia.

Il risultato dell'autonomia femminile che oggi è dato osservare, quasi ovunque, va nel senso di una limitazione delle nascite. Ma sarebbe sbagliato generalizzarlo, perché può andare, e in qualche caso va, nel senso inverso di un incremento delle nascite. A questo proposito, trovo felice la formula avanzata da una studiosa della storia del lavoro femminile, la spagnola Cristina Borderias, che ha parlato di strategie di vita che sono strategie di libertà, coniugando quello che troppo spesso vediamo lacerarsi e dividersi nella storia degli uomini, nonché nel loro pensiero: vita e libertà.

Molte cose sono da cambiare, molte da disfare e più ancora da inventare, se si vorrà fare posto all'ipotesi della libertà femminile nelle nostre scienze. Ma prima che alle scienze, pensiamo alla politica, poi-

ché, là dove si tratta di realtà che cambia e di libertà, la politica viene prima. In effetti, che nome possiamo dare a quello che hanno fatto in questi due decenni le donne del Brasile, della Thailandia, dell'Iran? Politica demografica, questo è il suo nome, e un'ottima politica, va detto, per i risultati ottenuti e ancor più per i mezzi impiegati, esenti da imposizioni legali come da violenze fisiche o morali. Il rapporto Onu dice, stando ai giornali, che la natalità nel mondo intero tende «ai livelli occidentali». Non mi piace questa formulazione; fa credere in una specie di tendenza all'imitazione dove invece dobbiamo pensare alla storia laboriosa e inventiva di innumerevoli donne, nei rispettivi contesti di vita e di cultura, per tenere insieme il bene proprio, quello dei figli e delle figlie, quello della collettività, similmente a quella storia che ha saputo mettere in luce la Borderias, di cui ho parlato sopra.

Mi è capitato recentemente di leggere Roberto Esposito sul *l'Unità*, Serge Latouche su *Polis* (un periodico del Comune di Venezia) che dicono: impariamo la politica dal corpo materno, impariamo dalle madri. Sì, ma più ancora e meglio, cioè meno metaforicamente, impariamo da quelle donne che inventano strategie di libertà che sono strategie di vita.

Ma non è solo dovuto al benessere o alla minore mortalità infantile C'entra la libertà femminile

”

**GIORNO della MEMORIA**

# Jona che visse nella balena

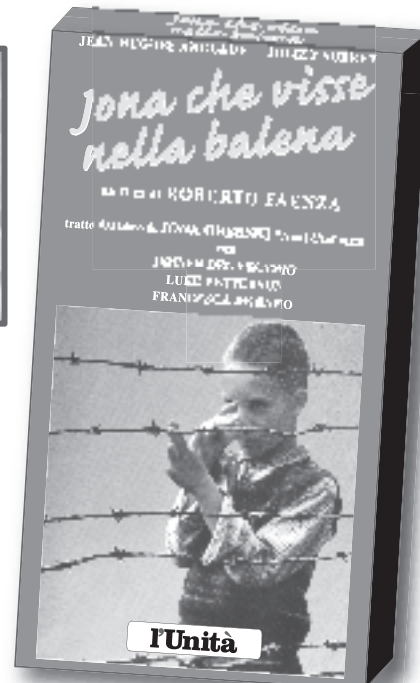
un film di **ROBERTO FAENZA**

il regista di "Prendimi l'anima"

**JEAN HUGUES ANGLADE****JULIET AUBREY**

tratto dal libro di JONA OBERSKI "Anni d'infanzia"

JENNER DEL VECCHIO - LUKE PETTERSON - FRANCESCA DE SAPIO



La grandezza del film sta nella sua pacatezza, nella trovata quasi intollerabile di far vedere deportazione e morte attraverso lo sguardo di un bambino.

(Furio Colombo, Panorama - 9/5/1993)

in edicola  
con **l'Unità** a € 5,00 in più